

## C72 - Rosati 1977, pp. 36-38, n. 17 - busta n. 1089/1, 1401894

Margherita a Francesco Datini, Firenze 23.08.1389 (Prato 24.08.1389)

ch'io mi partisi, ella sta grave e sono tornate #[.....]@ &[sare&]be male

ch'io che ci sono mena andassi tuttavia dice e far quel che

tu vorrai, bench'io mi chontentavo di stare a ve&[&] insino an domenicha.

Tu di' che mandaresti martedì sera i chav&[al&]li per me e verei

mercholed: non vegho il modo che questo potesi fare, in percc

che, chome sai, giovedì aspetto quelle mie doglie: potrebe essere

ch'i' ll'arei mercholed; perci vegho ch'io non potrei venire di

qui fatta domenicha, s se non fosse con gran pena, e tu sa' chom'io

ist. E in questo mezzo vedremo che sar della Lisa. Di rimanere la

Giovana qui non pare an me per pi chagioni: son femine bestiali

non n' tempo d'afidare la chasa a una lora pare; elle son femine

da 'n svorgiesi tosto al modo provenzale: chagi&(o&)na fa lladrone

e femina puntana. Parmi che ccie interverebbe chos di chostei,

ch'e asai l'uomo di ghuardalla ed essere loro sopra senpre

chapo: parmi, an me, il meglio di lasciarci la Ciglia: femina fidata

e anbiatta tanta provata che non ciene bisognia temere. Rimarebe

Andrea co' llei e starebrono meglio che llasciarci lei.

Della paglia chen mi iscrivi non ti seppe dire Matterello:

el letto mio pieno quanto di bisongnio, e 'l letto di queste fenmine

feci votare e &[rie&]npello della paglia che mandasti; e quello

d'Andrea pieno e quello di Bernaba: l'avanzo feci mentere nel

palchetto della stalla.

Io anteder insino an domenicha a iscorinare e' panni che

ci sono e a righovernare tutta la chasa, si che non bisognia pi

risciorinare che verremo chontra an tempo fresco.

Tu di' ch'io arechi i panni della domenicha; io n'arecher meno

che potr, ma chredo ch'io potrei trovare i foderi e ll'altre bardasse

per lo verno, che cos di nostra usanza; en nostri mesi son  
sempre o sei o sette, bench'io me ne curo pocho: chos mi chontento  
chost come qua. Da 'n domenicha i' ll sar presto ongni volta  
che tu vorrai; e llo ispinoso vivo e ll'ucellino chanta forte.  
Del vino vermiglio della botte piena non abiamo tocho tran  
due volte una metadella: iscrivi di questo e d'ongni altra chosa che  
vuoi che [se] &[n&]e faccia.

Della vernaccia ci () anchora tanto che nne rimarebe per la  
Cigl&[ia&] [e] &[And&]rea: noi no' beiamo altro vino.

Del vino del Podest non n' auto se non poscia uno barile  
&[&]no 100 barili, dicie che vole che sia suo e quanto pi forte  
n'[], &[p&]i lieto n'; e' non vien mai se non chon u' barile, e dicie  
che no' lo richoniscieremo e che ttu l'i veduto e che ttu potra'  
misurare e, se pi sar, pi pagher.

Qui mona Giovanna e lla Ciglia e stiano tutti quanti bene.

Nichol e mona Fraciescha e monna Giovana vi si ra&[chomandano&]:  
salutami chi tti pare.

Altro per ora non ci an dire. Cristo ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, ti si rachomanda, d 23 d'aghosto.

Franciescho di Marcho, in Prato.

1389 Da Firenze, a d 24 d'aghosto.